

LUCIANO MONZALI

IL REGNO D'ITALIA E LA SOCIETÀ DALMATIA  
NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO.  
UNA RIFLESSIONE PERSONALE

Luciano Monzali  
Università di Bari "Aldo Moro", l.monzali@yahoo.it.

*Title*  
*The Kingdom of Italy and Dalmatian Society in the Second Half of the 19<sup>th</sup> Century. A Personal View.*

Parole chiave. Stato nazionale unitario. Dalmazia asburgica. Egemonia in Adriatico. Orientamenti nazionali. Nazionalismi.

*Keywords. National unitary State. Habsburg Dalmatia. Supremacy in the Adriatic sea. National trends. Nationalisms.*

Riassunto

Lo sviluppo storico e politico della Dalmazia asburgica nel corso dell'Ottocento viene esaminato alla luce del sorgere e consolidarsi del rapporto fra la locale componente italiana autonomista e l'Italia liberale dagli anni che precedettero la formazione dello Stato unitario italiano agli ultimi decenni della Dalmazia asburgica e all'affermarsi del movimento di difesa degli italiani di Dalmazia.

*Abstract*

*This essay analyzes the 19<sup>th</sup> century historical and political development of Habsburg Dalmatia, as seen in the light of the rising and strengthening relationship between the local autonomist Italian element and liberal Italy, from the years before the birth of the Italian unitary State to the last decades of Habsburg Dalmatia and to the establishment of the movement in defence of Dalmatian Italians.*

Obiettivo di questo intervento è svolgere alcune riflessioni sulle conseguenze che l'affermazione del movimento liberale nazionale in Italia e la costituzione dello Stato nazionale unitario italiano <sup>1</sup> hanno avuto sullo sviluppo storico e politico della Dalmazia asburgica.

Alla metà dell'Ottocento la Dalmazia asburgica <sup>2</sup>, o regno di Dalmazia, era una realtà politico-territoriale nuova, sorta dalla fusione, sotto la sovranità degli Asburgo, di entità politiche e di territori a lungo separati: la Dalmazia veneziana, la Repubblica di Ragusa, le Bocche di Cattaro o Albania veneta. La Dalmazia asburgica era certamente una regione molto povera, ma l'ingresso in un grande impero quale quello degli Asburgo e il conseguente inserimento in un vasto spazio economico, misero in moto e favorirono un lento ma innegabile processo di sviluppo e di modernizzazione durato tutto l'Ottocento. Così nel corso del XIX secolo si assistette a un più deciso inserimento della Dalmazia nel sistema economico europeo, favorito anche dal potenziamento delle vie di comunicazione terrestri e marittime. Iniziò un processo di modernizzazione dell'agricoltura e si avviò una sporadica ma significativa industrializzazione intorno ai principali centri urbani, Spalato e Zara, con la creazione di cementifici, fabbriche di liquori e di prodotti alimentari <sup>3</sup>. La società dalmata ottocentesca era vivace e dinamica, in movimento. Le città crebbero sul piano demografico, attirando emigrati dalle poverissime regioni del retroterra e dalle isole. I centri urbani erano piccoli,

<sup>1</sup> Sul processo politico di nascita dello Stato nazionale italiano rimandiamo ai classici: NICOMEDE BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1872; GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1956-1986; ENNIO DI NOLFO, *Europa e Italia nel 1855-1856*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1967; FRANCO VALSECCHI, *L'Europa e il Risorgimento. L'alleanza di Crimea*, Firenze, Vallecchi, 1968; ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969.

<sup>2</sup> Sulla storia della Dalmazia asburgica: GRGA NOVAK, *Prošlost Dalmacije*, Zagreb, Hrvatski izdavački bibliografski zavod, 1944; ID., *Povijest Splita*, Split, Čakavski sabor, 3 voll., 1957-1965; GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano, Dall'Oglio, 1981; LUCIANO MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004; EGIDIO IVETIC, *La patria del Tommaseo. La Dalmazia tra il 1815 e il 1860*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, a cura di Francesco Bruni, Roma-Padova, Antenore, 2004, vol. II, pp. 595 ss.; ARNOLD SUPPAN, *Die Kroaten*, vol. III, *Ibidem*, pp. 1951-1989; TULLIO ERBER, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Venezia)», XVIII (1990); ERNEST BAUER, *Drei Leopardenköpfe in Gold*, Wien-München, Verlag Herold, 1973.

<sup>3</sup> Al riguardo alcune riflessioni in LUCIANO MONZALI, *Antonio Tacconi e la Comunità italiana di Spalato*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Venezia)», XXXIV (2007).

consistenti in poche migliaia di persone, ma avevano una vivace e ben organizzata vita sociale, culturale e politica. Vi era una forte diffusione dell'associazionismo, in parte frutto di tradizioni cittadine locali, in parte effetto dell'influenza del modello sociale austriaco. La vivacità e il dinamismo dei dalmati derivavano anche dal fatto che essi subivano e recepivano numerosi stimoli e influenze esterne grazie all'inserimento in un grande impero multinazionale; inoltre la posizione geografica della Dalmazia, a cavallo fra Balcani, Italia adriatica e pianura danubiana, facilitava contatti e flussi reciproci con queste realtà politiche e culturali.

Quella dalmata era una società vivace e in mutamento, ma anche alla ricerca di nuovi equilibri sociali, politici e nazionali. Nel corso dell'Ottocento in seno ad essa si aggravarono le tensioni esistenti fra le popolazioni delle città e quelle delle campagne, acuite anche dalle profonde differenze culturali esistenti fra le genti della costa e quelle del retroterra: le prime erano orientate verso il mare e parlavano prevalentemente dialetti veneti, le seconde, fortemente marcate dal retaggio della passata presenza ottomana, conducevano una vita durissima in territori aridi e montuosi, e parlavano esclusivamente dialetti croati, serbi e montenegrini.

L'affermazione politica del liberalismo nazionale in Italia ebbe un profondo impatto su questa realtà in trasformazione e alla ricerca di modelli cui ispirarsi. Vanno rilevati soprattutto due effetti del Risorgimento italiano sulla Dalmazia: l'influenza sull'evoluzione ideologica e politica della società dalmata, con il rafforzamento degli orientamenti nazionali e nazionalisti, e il mutamento del contesto geopolitico adriatico prodotto dalla costituzione dello Stato unitario italiano, con il progressivo sorgere dell'antagonismo politico fra Italia e impero asburgico e poi fra Italia e Jugoslavia per l'egemonia nell'Adriatico.

Il processo d'evoluzione in senso nazionale della vita politica dalmata si avviò nella prima metà dell'Ottocento in parte su stimoli provenienti dalla Croazia settentrionale, dove sorse il movimento dell'illirismo<sup>4</sup>, in parte per ragioni endogene, ovvero come risposta autoctona ai

<sup>4</sup> Sull'illirismo croato e i suoi sviluppi: ANGELO TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX (1800-1920)*, parte II, Milano, Vallardi, 1973, pp. 472 ss.; MIRJANA GROSS, *Die Anfänge des modernen Kroatien. Gesellschaft, Politik und Kultur in Zivil-Kroatien und Slawonien in den ersten dreissig Jahren nach 1848*, Wien, Böhlau, 1993; CHARLES JELAVICH, *The Croatian Problem in the Habsburg Empire in the Nineteenth Century*, «Au-

problemi della società locale. Le ideologie nazionaliste croata, serba e jugoslava che alcuni intellettuali e politici dalmati delinearono e fecero proprie, costituirono una risposta alle sfide e alle questioni che dividevano una società in transizione come la Dalmazia asburgica<sup>5</sup>. Innanzitutto esse servivano a dare elementi di unità, un nucleo di valori comuni a popolazioni eterogenee come i dalmati, spaccati fra italo-foni urbani e slavi dell'interno. I nazionalismi, poi, erano strumenti di legittimazione di un programma di riforme politiche e sociali di tipo liberale e progressista. Si potevano superare le differenze di *status* sociale e di classe concedendo eguali diritti a tutta la popolazione solo se si affermava il principio di unità e uguaglianza sulla base della comune appartenenza ad una comunità nazionale specifica. Infine i nazionalismi rispondevano ad alcuni bisogni dell'economia capitalistica, semplificando la vita sociale e culturale, rendendo la società più omogenea, compatta ma anche flessibile. Sono queste le ragioni che spiegano il potente successo delle ideologie nazionali e nazionaliste in Europa fra XIX e XX secolo<sup>6</sup>.

Gli eventi politici in Italia diedero una possente dimostrazione della forza delle idee nazionali liberali. Furono soprattutto i nazionalisti ju-

strian History Yearbook», III (1967), pp. 83-115; BOGDAN KRIZMAN, *The Croats in the Habsburg Monarchy in the Nineteenth Century*, «Austrian History Yearbook», III (1967), pp. 116-158.

<sup>5</sup> Sulle ideologie nazionaliste croate, serbe e jugoslave in Dalmazia fra Otto e Novecento: RADE PETROVIĆ, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću. (Narodna stranka i nacionalno pitanje 1860-1880)*, Sarajevo, Svjetlost, 1968; IVO BANAC, *The National Question in Yugoslavia. Origins, History, Politics*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1988; DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Političke koncepcije Frana Supila*, in FRANO SUPILO, *Politički Spisi. Članci, govori, pisma, memorandumi*, Zagreb, Znanje, 1970, pp. 7-95; IVO PETRINOVIĆ, *Politička misao Frana Supila*, Split, Književni krug Split, 1988; Id., *Ante Trumbić na dalmatiskom političkom poprištu*, Split, Uzej grada Splita, 1984; ANTE TRUMBIĆ, *Izabrani Spisi*, Split, Sabor, 1986; Id., *Suton Austro-Ugarske i Riječka rezolucija*, Zagreb, Tisak Tipografija, 1936; GÜNTHER SCHÖDL, *Kroatische Nationalpolitik und 'Jugoslavenstvo'. Studien zu nationaler Integration und regionaler Politik in Kroatien-Dalmatien am Beginn des 20. Jahrhunderts*, München, R. Oldenbourg, 1990; BENIAMINO SALVI, *Il movimento nazionale e politico degli sloveni e dei croati. Dall'Illuminismo alla creazione dello Stato jugoslavo (1918)*, con prefazione di Leo Valiani e note introduttive di Arduino Agnelli, Trieste, Isdee, 1971; MARJAN DIKLIĆ, *Pravaštvo u Dalmaciji do kraja prvoga svjetskog Rata*, Zadar, Matica hrvatska, 1998; ANTONI CETNAROWICZ, *Narodni preporod u Dalmaciji. Od slavenska prema modernoj hrvatskoj i srpskoj nacionalnoj ideji*, Zagreb, Srednja Europa, 2006.

<sup>6</sup> ERNEST GELLNER, *Nazioni e nazionalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1985; A. TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX (1800-1920)*; LUCIANO MONZALI, *Italiani, croati e l'Europa adriatica*, in *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euro regione*, a cura di Franco Botta - Giovanna Scianatico, Milano, Angeli, 2010, pp. 49 ss.

goslavi, dalmati croati, italiani e serbi come Mihovil / Michele Klaić, Stjepan / Stefan Ljubiša, Gajo / Filomeno Bulat, Lovre / Lorenzo Monti, Kosta Vojnović, Natko Nodilo, Šime / Simeone Ljubić / Gliubich, a subire l'influenza del movimento risorgimentale italiano. Per i *narodnjaci* dalmati, il Risorgimento mostrava che il progetto di unione di genti e territori come Dalmazia, Bosnia, Croazia, per secoli separati e profondamente diversi, non era un'utopia, ma una possibilità realizzabile. Era un progetto realizzabile attraverso l'affermazione, che divenne talvolta imposizione, di una lingua e di una cultura nazionale comuni: quella croato-serba o jugoslava o slava del sud. Il fatto che molti nazionalisti jugoslavi dalmati fossero di lingua e cultura italiana, ammiratori del Risorgimento italiano, e allo stesso tempo desiderassero la fine dell'egemonia della lingua e della cultura italiana in Dalmazia, la sua espulsione dalla vita pubblica e, come massima concessione, l'eventuale accettazione di essa come semplice dialetto, non era ritenuto dai *narodnjaci* una contraddizione. Per Monti e Bulat, così come i piemontesi e i napoletani sacrificavano le loro secolari identità regionali in nome della creazione di una nazione italiana, così i dalmati italofoeni e italiani dovevano sacrificare le loro specificità per l'interesse generale del popolo dalmata che non poteva vivere più spaccato e diviso fra città e campagne, fra italiani e slavi <sup>7</sup>.

Se l'influenza del Risorgimento italiano fu fortissima sul nazionalismo jugoslavo o croato-serbo in Dalmazia, più limitato e tardivo fu il suo impatto sull'altro importante movimento politico dalmata della seconda metà dell'Ottocento: l'autonomismo <sup>8</sup>. Gli autonomisti dalmati erano ideologicamente liberali, ma il loro modello politico, la loro fonte d'ispirazione fu il liberalismo austriaco, i loro interlocutori erano Schmerling, Giskra, Plener, Herbst <sup>9</sup>. Non a caso gli autonomisti si de-

<sup>7</sup> [LORENZO MONTI], *Considerazioni sull'annessione del regno di Dalmazia a quelli di Croazia e Slavonia*, Spalato, Libreria Morpurgo, 1861.

<sup>8</sup> Sulla storia dell'autonomismo dalmata: L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia*; JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX stoljeću*, Zagreb, Dom i svijet, 2002; JOŽE PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Padova, Marsilio, 1977; CORRADO CAMIZZI, *Il dibattito sull'annessione della Dalmazia alla Croazia. La pubblicistica in lingua italiana (1848-1875)*, «Rivista dalmatica», II (1973), pp. 125-159; DUŠKO KEČKEMET, *Antonio Bajamonti e Spalato*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Venezia)», XXXVII (2010).

<sup>9</sup> Sul liberalismo austro-tedesco: *Österreichs Weg zur Konstitutionellen Monarchie. Aus der Sicht des Staatsministers Anton von Schmerling*, herausgegeben von Lothar Höbelt, Frankfurt, Peter Lang, 1994; EVA SOMOGYI, *Vom Zentralismus zum Dualismus. Der Weg*

finivano partito costituzionale, perché difendevano l'applicazione delle costituzioni asburgiche del 1861 e del 1867. Gli autonomisti erano municipalisti e regionalisti, credevano in un'identità nazionale dalmata italo-slava specifica. Non volevano che la Dalmazia fosse inglobata in uno Stato nazionale croato o italiano, erano lealisti asburgici, desideravano restare a far parte di un impero asburgico liberale e multinazionale con equilibri di poteri quali quelli creati da Francesco Giuseppe negli anni Sessanta dell'Ottocento. Fu proprio il declino politico del liberalismo austro-tedesco negli anni Settanta e Ottanta e l'ascesa dell'alleanza dell'Anello di Ferro guidata da Taaffe, costituita da conservatori austriaci e partiti nazionali slavi, a sancire il progressivo tracollo degli autonomisti dalmati. Questa prevalente influenza austriaca sull'autonomismo dalmata non deve sorprendere. Molti dirigenti autonomisti erano impiegati, funzionari statali asburgici, fortemente influenzati dalla cultura austriaca. Significativa ed esemplare a questo riguardo fu la figura di Luigi Lapenna, capo dell'autonomismo zaratino, magistrato imperiale, sposato con una viennese, di lingua dalmata e di cultura italiana, ma politicamente totalmente austriaco. Del resto sono ancora da studiare e capire sul piano storiografico l'impatto e l'influenza della cultura austriaca in città come Zara – capitale della provincia dalmata, centro la cui principale funzione economica era l'attività amministrativa, luogo di afflusso di funzionari civili e militari da tutto l'impero – nel corso della dominazione asburgica<sup>10</sup>.

Tutto ciò non significa che non ci fosse stata alcun influenza del liberalismo risorgimentale sull'autonomismo dalmata: ad esempio Antonio Bajamonti, *leader* autonomista spalatino e podestà di Spalato, era un attento lettore di Terenzio Mamiani. Ma l'influenza della Penisola divenne forte sul movimento autonomista solo a partire dalla fine dell'Ottocento, quando al suo interno si cominciò a sviluppare un orientamento nazionale italiano e il partito iniziò a chiamarsi partito autonomo-italiano. Il nazionalismo italiano dalmata fu un movimento politico e ideo-

*der Deutschösterreichischen Liberalen zum Ausgleich von 1867*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1983; WILHELM BRAUNEDER, *Die Entstehung des Parlamentarismus 1861/1867 und seine Weiterentwicklung*, in *Österreichs Parlamentarismus. Werden und System*, Berlin, Duncker & Humblot, 1986, pp. 83 ss.

<sup>10</sup> Sulla storia di Zara asburgica: ANGELO DE BENVENUTI, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Milano-Roma, Bocca, 1953; LUCIANO MONZALI, *Oscar Randi scrittore di storia dalmata*, «Clio», 4 (2000), pp. 648-650; GASTONE COEN, *Zara che fu*, prefazione di Ottavio Missoni, Fiume-Trieste, Unione italiana-Università popolare, 2001.

logico tardivo e difensivo, in parte imitazione dei partiti croati e serbi, che copiava e registrava l'evoluzione della vita politica dalmata e di tutto l'impero verso una contrapposizione politica fondata sui conflitti nazionali <sup>11</sup>.

A nostro avviso, comunque, la conseguenza più importante che la nascita del regno d'Italia produsse sulla società dalmata fu lo sconvolgimento degli equilibri politici e strategici nello spazio adriatico. La formazione del regno d'Italia e l'irrisolta questione dei confini italo-asburgici, ritenuti inaccettabili dal governo italiano in quanto non garantivano la sicurezza militare del nuovo Stato ed escludevano popolazioni italiane dal regno sabauda, provocarono il sorgere di un forte antagonismo fra l'Italia e l'impero asburgico, una rivalità che avvelenò la vita dei popoli adriatici per molti decenni <sup>12</sup>. Naturalmente i disegni espansionistici

<sup>11</sup> A proposito della vita politica dell'impero asburgico fra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale: JEAN-PAUL BLED, *François Joseph*, Paris, Fayard, 1987; WILLIAM A. JENKS, *Austria under the Iron Ring 1879-1893*, Charlottesville, The University Press of Virginia, 1965; LOTHAR HÖBELT, *Kornblume und Kaiseradler. Die deutschfreiheitlichen Parteien Altösterreichs 1882-1918*, München, Verlag für Geschichte und Politik, 1993; ID., *Die Deutschliberalen Altösterreichs als Verfassungsbewegung 1848-1918*, in *L'istituzione parlamentare nel XIX secolo. Una prospettiva comparata*, a cura di Anna Gianna Manca - Wilhelm Brauner, Bologna, Il Mulino, 2000; ID., *Parteien und Fraktionen im Cisleithanischen Reichsrat*, in *Die Habsburgermonarchie*, VII, t. 1; CARLILE AYLMEY MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981; ARTHUR MAY, *La monarchia asburgica*, Bologna, Il Mulino, 1982; ANDREAS GOTTMANN, *Rom und die nationalen Katholizismen in der Donaumonarchie. Römischer Universalismus, habsburgische Reichspolitik und nationale Identitäten 1878-1914*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2010.

<sup>12</sup> Sulle relazioni fra Italia e Impero asburgico dopo il 1861 rimandiamo a: RICHARD BLAS, *Vom Friauler Putsch in Herbst 1864 bis zur Abtretung Venetiens 1866*, «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», XIX (1966), pp. 264-338; ID., *Die italienische Frage und das österreichische Parlament*, *ibid.*, XXII (1969), pp. 151-245; ID., *L'Austria di fronte al problema veneto*, in *Atti del XLIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Venezia, 2-5 ottobre 1966)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1968, pp. 49-77; ADAM WANDRUSZKA, *Schicksalsjahr 1866*, Graz, Verlag Styria, 1966; PIETRO SILVA, *Il Sessantasei. Studio storico*, Milano, Treves, 1935; ID., *La politica italiana di Napoleone III*, «Nuova Rivista Storica», 1-2, (1927), pp. 1-51; 3-4 (1927), pp. 242-285; FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO, *Napoleone III, l'Austria e la questione del Veneto. Aspetti diplomatici della terza guerra di indipendenza*, «Storia delle relazioni internazionali», 2 (1988), pp. 85-124; RINALDO PETRIGNANI, *Neutralità e alleanza. Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1987; AUGUSTO SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, 1932-1938; LUIGI SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1939; FRITZ FELLNER, *Der Dreibund. Europäische Diplomatie vor dem Ersten Weltkrieg*, in ID., *Vom Dreibund zum Völkerbund. Studien zur Geschichte der*

dell'Italia nell'Adriatico, così come quelli asburgici nei Balcani, erano il risultato di un contesto internazionale caratterizzato dalla competizione politica e militare fra grandi e piccole potenze europee, dalla logica della politica di potenza e della strategia imperialistica. In un tale sistema internazionale, il raggiungimento della sicurezza strategica poteva essere cruciale per garantire la sopravvivenza di uno stato o di un impero in caso di conflitto.

In ogni caso la politica di potenza dell'Italia e dell'impero asburgico nell'Adriatico e nei Balcani ebbero pesanti ripercussioni in Dalmazia. Il timore dell'influenza del regno d'Italia spinse il governo di Vienna a intervenire e a interferire pesantemente nella vita politica dalmata, in particolare dopo la guerra del 1866, con una strategia mirante a indebolire quelle che erano ritenute le forze politiche italiane e italofile locali a vantaggio dei partiti croati o jugoslavi ritenuti più fedeli agli Asburgo. L'antagonismo italo-austriaco alimentò e aggravò le tensioni nazionali fra la popolazione dalmata, che pure era stata per secoli capace di far coesistere etnie e religioni diverse. La paura dell'espansionismo dell'Italia radicalizzò i nazionalismi croati, serbi e jugoslavi in senso anti-italiano. Da parte sua, il regno d'Italia intervenne nella vita politica dalmata a partire dalla fine dell'Ottocento, sostenendo le correnti simpatizzanti per lo Stato italiano in seno al partito autonomo al fine di aumentare la sua influenza sulla costa dalmatica.

In conclusione possiamo dire che non furono tanto l'evoluzione della vita politica dalmata e la volontà degli abitanti delle coste dell'Adriatico orientale, quanto piuttosto gli esiti delle lotte fra le grandi potenze europee e gli stati adriatici nel corso delle due guerre mondiali a determinare in modo decisivo il destino della Dalmazia. Verità amara per gli orgogliosi dalmati, ma pur sempre verità.